

18 GEN 1973

L'ECO DE
DELLA ST
STAMPA
MILANO
L'ECO DE
DELLA ST
STAMPA
MILANO

LE «NOVITÀ» A MILANO

Consensi e perplessità per «Ambleto» di Testori

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Milano, 17 gennaio. Alla duplice proposta di un nuovo teatro e di un nuovissimo testo drammatico, i milanesi hanno risposto ieri sera entusiasticamente affollando, oltre all'esauritissimo, gli 846 posti dell'ex cinema «Continental» trasformato in ribalta col nome di «Salone Pier Lombardo», e dedicando tutta la loro attenzione e buona predisposizione alla novità assoluta di Giovanni Testori, l'«Ambleto»: un pubblico composto dalla solita «Milano bene» che frequenta tutte le prime, da amici dell'impresa protagonista Franco Parenti e dell'autore de *La monaca di Monza*, *L'Ariada* eccetera, e di altri amanti del teatro: giovani, anziani, intellettuali, studenti, professionisti, impiegati e operai, che ha tributato all'autore, agli attori (Franco Parenti, Luisa Rossi, Gianni Mantesi, G.P. Fortebraccio e altri) e alla giovane regista Andrée Rut Shammah, consensi calorosi anche se punteggiati da parte di taluni di perplessità.

L'apertura di un nuovo teatro in una città che ha vissuto momenti preoccupanti di crisi culturale e che ora sta ritrovando l'amore per la prosa è un fatto positivo anche se questo teatro risente, al momento, della fretta e della limitazione (soprattutto in fatto di fonetica) con cui esso è stato trasformato da sala di proiezione in ribalta per la prosa. Insufficiente marginalità che potranno essere colmate se al nuovo atto di fede sorriderà il successo.

Giova, a questo punto, chiedersi però se il nuovo lavoro di Testori, questo *Ambleto* dal linguaggio inventato e artefatto, servirà alla causa, all'atto di fede da cui è nato il «Salone Pier Lombardo»; o se, invece, non ne limiterà la spinta per le difficoltà del nuovo dramma a un'immediata ricezione dell'ispirazione artistica, per l'astrusità appunto del linguaggio.

L'«Ambleto» di Testori è, comunque, un lavoro per molti versi valido. C'è al suo fondo una disperazione autentica ma che porta, anche se di lontano, a una soluzione del conflitto: ci sono momenti, come nel monologo del protagonista alla fine del primo tempo o nel dialogo fra madre e figlio all'inizio del secondo, di poesia vera non certo attinti al testo shakespeariano; ma proprio tali momenti migliori sono offuscati da questo linguaggio (un mal riuscito miscuglio fra un italiano degradato, un brianzolo inesistente, un turpiloquio da ringhiera, un «francese» storpiato e uno spagnolo da avanspettacolo) astruso, inventato, niente affatto genuino. Per cui per arrivare alla poesia che questi momenti ha ispirato bisogna con fatica fare opera di pulizia delle incrostazioni artificiose e false del testo.

Serve al dramma, anzi alla tragedia di Testori, che, ripetiamo, pur nel miscuglio fra elementi tragici e da farsa e da cabaret, ha molti passi e un'architettura validi; serve, dicevamo, alla comprensione del disperato dramma di *Ambleto* questa gualdrappa di parole deturpate, inventate a

tavolino, nate morte e odoranti più di canfora e naftalina che di vita e vitalità? Molti sono convinti che questa forzatura del linguaggio abbia nociuto al lavoro rivelandosi valida solo in pochi momenti, in quei momenti nei quali lo spettacolo prendeva il sopravvento sulla poesia, ma non negli altri, quelli ispirati o quelli nei quali la tragedia prendeva consistenza.

Ora la domanda è questa: la nascita di un teatro è sempre un momento delicato nella vita culturale di una città; gioverà allora alla vitalità del «Salone Pier Lombardo» la scelta per l'inaugurazione di questa «novità» di Giovanni Testori, indubbiamente positiva ma difficile a un'immediata comprensione?

La risposta verrà dal pubblico che si recherà lì, oltre Porta Romana, nella nuova disadorna sala dell'ex cinema «Continental», in via Pier Lombardo 14, nei prossimi giorni. E speriamo che sia così folto ed entusiasta come lo era, ieri sera, al debutto.

SANDRO DINI